

squadro le fiche in polizia, ed un detective italiano di Chicago, Giuliano Bernacchi, interpreta come segno di grave oltraggio quello di portar aperti sul labbro inferiore l'indice ed il medio a mo' di forca.

Ancora un birro testimonia che Gavino Demurra, il più intelligente degli imputati, ha dichiarato nella pubblica discussione col prete Giuliani che egli ed i suoi compagni non credono né in dio, né nello stato, né nella legge, né nella chiesa, né nel papa.

E non ha un altro degli imputati osato a quel meeting un confronto più oltraggioso un confronto fra Parthol Villa e Woodrow Wilson trovando che il primo il quale nelle razzie vituperate ha il coraggio almeno d'arrischiare la pelle val meglio di Woodrow Wilson il quale ne incarica i suoi soldati straccioni, rimanendosene alla Casa Bianca al caldo ed al sicuro?

Viene ultimo il prete Giuliani a tradurre per uso e consumo della Corte e della giuria le dichiarazioni fatte dagli imputati al momento del loro arresto.

Questi dalla gabbia l'investono con tale violenza che il prete impallidisce, vacilla, se la fa nei calzoni, incapace di balbettare pure una parola se non gli venisse in aiuto il district attorney Zabel, minacciando repressioni esemplari.

Quando può riprender fiato il prete Giuliani legge le dichiarazioni dell'accusato Pietro Bianchi:

"Sono a Milwaukee da quattordici anni, ho pigliato la prima carta, non ho voluto più della seconda: sono anarchico, non credo nel governo, non ho fede che nella rivoluzione sociale. Non ero alla riunione di Potter e Bishop Avenue il 9 Settembre quando avvennero i tumulti di cui parla l'accusa.

Vincenzo Frattese, è Segretario del Circolo Educativo Sociale; è anarchico, crede i governi la mala peste del mondo; sarebbe felicissimo se coi rivoluzionari d'ogni terra potesse strapparne l'ultima radice.

Amedeo Lilli, Pantaleone, i Nardini Luigi Serafin, Testolin, Bellucci si dichiarano ribelli, insorti contro l'ordine costituito. Negano vi sia stato al meeting del 9 Settembre altra grassazione che quella della polizia agli ordini del prete Giuliani.

La deposizione più grave, la sola che si riferisca alla tragedia del 9 Settembre, è quella del Dottor Daniele Hopkinson che ha curato una graffiatura insignificante al poliziotto Alberto Templin (l'assassino che trovò poi il suo conto definitivo al quartier generale della polizia); ed ha fatto l'autopsia del Fornasier e del Marinelli: "Fornasier era crivellato di colpi. Gli ho trovato sei ferite di rivoltella, tre nel petto, due nelle mani, una in bocca. E' morto in seguito ad emorragia interna. Marinelli è morto sul colpo. Ho assistito anche Peter Bianchi gravemente contuso (1).

In merito all'accusa specifica di aggressione con intento omicida non è risultato alle Assise di Milwaukee se non questo: che gli imputati sono anarchici.

La requisitoria.

Stabilita questa loro politica identica, il processo è esaurito; gli avvocati difensori W. B. Rubin e Thomas Leahy, possono sentirsi nel pieno diritto di chiedere in base ed in ossequio delle risultanze processuali che sia dichiarato non luogo a procedersi contro gli undici accusati, reclamando che siano posti senz'altro in libertà; ma il pubblico accusatore Zabel, in omaggio alle stesse evidenze, potrà felicitarsi che in grazia della sanguinosa collisione del 9 Settembre "Milwaukee is to be congratulated on the eradication of this hotbed of anarchy" e si rimette in piena sicurezza — ove non alla sapienza ed all'indipendenza — alla paura, al sicuro orrore dei cittadini giurati:

"I circoli di studi sociali hanno ramificazioni in tutte le colonie italiane di questo paese; sono stretti da un patto d'abbominio, e colla diffusione della loro stampa appesantata, coll'assidua coscrizione delle anime dannate, io lascio immaginare a voi, cittadini giurati, se essi non sarebbero giunti approfittando della grave crisi presente ad insorgere armati per la distruzione del governo e di ogni sacro presidio delle nostre libertà; e se noi non dobbiamo le più sincere e le più sentite grazie a padre Giuliani ed alla polizia che hanno avuto il coraggio d'affrontare e di schiacciare

"cotesta idea dalle cento teste che è l'anarchia.

Che qualche testa, delle cento, sia scampata a lo sterminio, se ne debbono essere persuasi al quartiere generale della polizia un paio di settimane addietro; ed il furore schiuma avvelenato dalle finali maledizioni del Presidente Bachus:

"La vostra condotta non merita pietà. Voi altri vi siete riuniti e prostrati, adorando, al criminale feticcio dell'anarchia; ed alla sua coppa vi siete abbeverati del fiele che vi sospinge all'estrema perdizione.

Caino gridò ai cieli la sua sfida ed il sangue di Abele ricadde su di lui, maledizione irrimediabile. Voi avete posto su l'altare dei martiri l'assassino del vostro re, avete nelle vostre conventicole, come Caino, lanciata a dio la vostra sfida; voi avete ripudiata la cittadinanza della più grande nazione del mondo, l'avete schernita e vilipesa, avete bestemmiato che la bandiera americana è un cencio, che il nostro presidente è spregevole, che l'America è una galera, che la chiesa va distrutta, che vanno dispersi i suoi sacerdoti. Nella storia dei nostri tribunali non è registrato sacrilegio più orrendo né infamia più vile.

Cogli insegnamenti della vostra criminale propaganda anarchica, voi anelate alla distruzione della vostra patria e della nostra, e la Corte vi servirà tale espiazione che sia adeguata all'enormità dei vostri misfatti (2).

La giuria si ritira, sta in camera di deliberazioni diciassette minuti precisi, torna con un verdetto di colpeabilità per tutti gli imputati, i quali sono così

suscettibili della pena del carcere da un giorno a trent'anni.

La sentenza

Nella vasta parentesi la Corte non s'indugia in medio dove stà di casa la proverbiale virtù; s'accampa agli estremi e condanna: Amedeo Lilli, Bortolo Testolin, Daniele Bellucci, Pasquale e Maria Nardini, Angelo Pantaleone, Luigi Serafini, Pietro Bianchi, Vincenzo ed Adolfo Frattesi, Gavino Demurra a venticinque anni di lavori forzati da scontarsi nel penitenziario di Waupun.

La domanda per un nuovo processo, avanzata dal difensore avvocato Rubin essendo stata respinta, gli imputati che hanno accolto con segni visibile di pietà e di scherno la sentenza bestiale, si sono provveduti con un appello alla suprema corte.

Milwaukee vale San Francisco e Zabel vale Fickert, e tutta la repubblica è paese, e ogni antro della giustizia è sentina in cui domesticità e vigliaccheria e si abbianco immonde oscenamente.

Non vi aspettate il commento fatto d'acredine indignata e di spietate virulenze; non si spazzano colla vanità della parola le stalle d'Angia. Si disinfettano col petrolio e coll'ascia, col ferro e col fuoco.

A Milwaukee lo sanno; è bene, è urgente che l'imparino altrove, dovunque i cuori dell'iniquità spasimano e sanguinano.

Col ferro e col fuoco, senza pietà, senza quartiere!

QUASIMODO

1) Milwaukee Journal del 9 Dicembre 1917.
2) Ibidem — 12 Dicembre 1917.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche
(Continuazione vedi numero precedente).

— Me lo disse ogni volta che il discorso cadeva sul suo processo e su la condanna che gli era stata inflitta. Che dicesse il vero parmi confermato dal provvedimento governativo che gli ha restituito la libertà.

— Mi pare che andiate alla svelta, Duval; e per una via che non è quella indicata dalle mie richieste. Torniamo al sodo; avete visto mai i fratelli Degraeve maltrattati, brutalizzati dai sorveglianti? Più precisamente li avete visti mai alla catena?

— No, non ne ho avuto mai l'opportunità.

— Nessun altro l'ebbe, ed è chiaro: il giovane Degraeve ha semplicemente mentito.

— Non è la mia opinione. Se Degraeve ha detto che egli, che suo fratello è stato maltrattato, in ceppi ed in catene, dev'essere vero; e ad escluderlo non sarò io che se non vi ho visto i Degraeves ne ho visto in ceppi a dozzine, in tutti gli stabilimenti della Gujana.

— Così vi mettete anche voi contro l'Amministrazione nel momento che essa vi fu oggetto della sua benevolenza e delle sue premure? Perché saprete che il Governatore Montet si è occupato del caso vostro, che il Consiglio Generale al quale ero presente anch'io ha appoggiato del suo voto unanime la proposta della vostra concessione che sarà di questi giorni decisa al Ministero delle Colonie. Sono anzi lieto di darvene la precisa notizia, anche se mi accora di non trovare nelle vostre deposizioni, nulla che possa incoraggiare ed affrettare la benevola soddisfazione che vi è dovuta.

— Vi ho detto quello che sapevo. Della cortesia vi sono grato.

Stavo per ritirarmi quando il Procuratore mi richiamò:

— Vedo spesso a Cajenna Liard Courtois. Vi farà piacere sicuramente il conoscere che i suoi affari di concessionario vanno a gonfie vele. Ha lavoro più di quanto ne possa sbrigare. Ultimamente ebbe dal governo l'incarico di decorare il Palazzo di Giustizia. Se la fa bene assai.

— Se non vi sembra irreverenza, vi pregherei di ricordarmi a lui e di fargli i miei saluti.

— Ma certo e di gran cuore. E mi congedo con una stretta di mano.

Non so se a Courtois abbia mai portato i miei saluti; so che è dell'ingranaggio, un nemico; ma porto nella memoria grato il ricordo di questo funzionario che sentiva come un uomo, e come ad uomini parlava ai deportati.

Cosa troppo insolita perché abbia a dimenticarsi.

Più tardi Eugène Degraeve pubblicò un volume: *Le Bagne* che ho avuto campo di leggere. A parte qualche inesattezza, inevitabile data la mole dei fatti, delle circostanze, delle persone di cui s'interessa, appare dall'insieme dell'opera che egli si era documentato formidabilmente, sorretto da una memoria prodigiosa: le camerate infette, i sorveglianti abbruttiti, Renucci la scimmia rossa, Ristori il pesce cane, Miliani chiappe larghe, Tristani il bavoso, Rastaing cosciabella, Moosbrugger, Vinconneau, vi sfilano coi loro costumi depravati, il grugno ripugnante, la bestialità ferocia, i vizii innumerevoli. Vi ha tuttavia dimenticato Guillemain, il bufalo, che ebbe in custodia il capitano Dreifus prima, e fu più tardi nostro capitano d'armi alle Isole. E' un peccato che Degraeve non abbia potuto procurarsi le fotografie, da cui trarne altrettante macchiette per la implacabile manta di Forain o di Grandjouan. Avrebbero da sole parlato con eloquenza più suggestiva che non tutto il suo volume.

Del quale, una parte, la maggiore, è dedicata al suo processo che chiama un'infamia, alla prevenzione dei giudici cui, sola, attribuisce la sua condanna e la morte conseguente di suo fratello, del quale insieme con la propria rivendica l'innocenza assoluta.

Fu accarezzato, aiutato, adulato per quel suo volume coraggioso, spietato, salvò dai pochi i quali dal pregiudizio o dall'interesse erano legati al carro delle classi dominanti, e trovavano, naturalmente, che egli ripagava d'ingratitudine l'atto di indulgenza per cui gli era stato possibile tornare in libertà.

Or sono due anni all'incirca appresi tuttavia da un ex-relegato il quale era riuscito ad evadere dalla Gujana, a raggiungere Porto di Spagna ed a sta-

billarsi in Trinidad nell'attesa di poter prendere il largo verso lidi migliori, un aspetto meno conosciuto della verità, e di Eugène Degraeve tutta una storia da sbalordire, ed è la ragione appunto di questa mia lunga parentesi esplicativa.

Il disgraziato, di cui per ovvie ragioni non faccio il nome, a procurarsi i mezzi necessari ad attingere un porto lontano, Buenos Ayres o New York, aveva aperto e teneva in Trinidad una bisca, che, come tutte le altre case del genere, si esercitava sotto l'egida della polizia a cui pagava la debita camorra, ai cui agenti, sotto veste di galantuomini e di avventori abituali doveva riconoscere il libero accesso, affinché potessero accertarsi che si rubava moderatamente e soprattutto che non vi si spacciasse moneta falsa.

Ora, volete sapere chi era il detective specialmente addetto alla sorveglianza dell'ex forzato biscazziere, e la fortuna mi ha fatto incontrare, e che mi ha fatto le sue confidenze?

Il poliziotto era Eugenio Degraeve. Che cosa faceva a Trinidad l'uomo che nel suo volume *Le Bagne* descrive gli orrori del sistema penitenziario coloniale, e vi maledice con tanto sdegno e colla più violenta esecrazione?

Vi spiava i forzati evasi, entrava nella loro confidenza, ne strappava con arte raffinata gli intimi segreti, il tempo, il modo, i compagni con cui dal bagno erano evasi, le varie tappe traverso le quali erano giunti a Trinidad; poi li faceva agguantare e riconsegnare all'amministrazione del bagno, al Tribunale speciale di Marina che allungava il conto vecchio di cinque o di dieci anni di segregazione cellulare.

Eugenio Degraeve!

Aveva dunque ragione Meunier! aveva ragione Barre! ed è un peccato davvero che il sorvegliante Mosbrugger non v'abbia bruciato la faccia il giorno che ad un vostro sarcasmo v'aveva spianato la rivoltella sul grugno! avrebbe spazzato dalla faccia della terra il più abietto fra gli esseri che l'Inferno, ed avrebbe tolto a tanti poveri infelici di vedersi, ad opera di un ex forzato loro compagno di catena, ritornati fra i ceppi, sotto le ferule degli aguzzini, dopo di aver cimentato in mille pericoli la vita per attingere la libertà, dopo di averla a grande pena ed a prezzo di ogni sacrificio e di ogni rischio afferrata.

E dire che io sono stato fra quelli a St. Joseph che mi sono più ardentemente adoperato perché i compagni — Meunier soprattutto che non ne voleva sapere in nessun modo — gli restituissero la loro stima!

I lettori, se ne avranno un giorno queste memorie, i lettori non penseranno che io ospiti giudizio e circostanze così gravi, esecutive, sulla dubbia fede di un uomo.

No. Quando prima ebbi la confidenza di cui sopra, m'addolorai, m'indignai, e pensando al passato, alle diffide di Teodulo Meunier, mi pentii anche di non averlo strozzato colle mie stesse mani il giorno in cui, mancate le perquisizioni, non poteva rimanermi dubbio intorno alla doppiezza ed alla vigliaccheria di Eugenio Degraeve. Ma non feci motto ad alcuno. Mi accontentai di cercare, d'indagare, di sapere quanto vi fosse di vero nella gravissima rivelazione. E sono giunto a questo risultato: che la voce è vera, e non può rimanere dubbio su la depravazione dell'autore d'Il Bagno.

Degraeve è giunto a Porto di Spagna, Isola della Trinidad, con una donna, ed entrò immediatamente al servizio della polizia col grado di brigadiere. Si confuse tra i francesi numerosissimi della colonia, che, tolti pochi commercianti e qualche funzionario sono tutti ex forzati, od'ex relegati; e si mise al lavoro senza indugio.

Capitava una faccia nuova in Colonia?

Degraeve gli era alle calcagna il giorno stesso, gli ammiccava, gli offriva un caffè, e gli domandava a brucia pelo: Sei di San Lau o di San Flour? Essere di San Lau voleva dire essere un ex forzato, venire cioè dal penitenziario di San Lorenzo di Maroni dove non sono che forzati.

Essere di San Flour voleva dire essere semplicemente relegati.

Tra i due ordini di rifugiati la legislazione e le autorità inglesi hanno stabilito una distinzione: cedono in estradi-

PER QUESTO!

Tolgo dal Boston Post di oggi, venerdì 4 Gennaio 1918, che a Manchester, N. H. una povera donna maldifesa contro i rigori della stagione dal ventre vuoto e dai cenci logori, rifugiata nella Chiesa di Santa Maria, non ha saputo resistere alla tentazione ed ha arraffato dal "tronco" delle elemosine qualche palanca.

Non è la madre degli afflitti, Santa Maria? E se fosse esistita mai, se fosse tornata in quel momento in chiesa, dinanzi alla sua miseria ineffabile non le avrebbe spalancato il bossolo, non le avrebbe rovesciato in grembo il pugno di rame che per la cristiana opera di misericordia vi butta la consueta pietà dei fedeli?

Disgraziatamente e questi e la Vergine hanno nella chiesa di Santa Maria un procuratore, il reverendo Napoleone J. Gilbert il quale ha un occhio di lince, un pugno da maniscalco e l'animo d'un aguzzino, ed ha acciuffato la tapina, l'ha trascinato, ad onta dei pianti e delle suppliche, in questura, poi dinanzi al giudice Kivel che le ha appioppato due anni di lavori forzati.

Per meno che dieci soldi!

Nel Boston Post dello stesso giorno, qualche pagina più in là, ironeggia ancora una delle cifre sbalorditive che alla Federale Commissione d'Inchiesta sul caro dei viveri persuadono da oltre un mese, se pure non lo sapesse avanti, che noi, quanti siamo i cento milioni di cittadini della grande repubblica, siamo tagliati, ricattati, scuoiati dalla masnada più oscena di malandrini e di pirati che abbia mai infestato e svergognato il così detto mondo civile. Dalla banda dei Packers, che in grazia della bella guerra sono riusciti ad ordire, a stringere su l'improrogabile bisogno quotidiano ed universale il capestro di un monopolio così esoso così implacato che noi — badate che lo dice il Boston Post — noi paghiamo oggi senz'altra ragione sessanta soldi per libbra la carne che abbiamo pagato trenta fino a ieri.

Coll'organizzazione sapiente della diuturna rapina — che senza la complicità sistemistica del governo non si sarebbe potuta consumare; e questo il Boston Post non lo dice, ma lo diciamo noi — la Swift Co. ha realizzato e pagato ai suoi azionisti, in questi due anni che noi stringiamo la cintola, un profitto netto di quarantun milioni di dollari! la Cudahy Co. ha liquidato ai suoi azionisti un guadagno netto del 37 per e, quantunque manchi fino ad ora una cifra precisa, l'Armour Co. ha realizzato

introiti che un giornale dell'ordine come il Boston Post qualifica di egualmente eccessivi.

+++

Se per sei soldi, rubati sì e no, a Maria Vergine la quale non sa che farsene, ed in tutti i casi non ha sporto querela, la giustizia repubblicana ha in serbo due anni di lavori forzati per rottami plebei che la fame ed il rovaio straziano insino al delirio, insino alla follia ed all'irresponsabilità, essa deve riserbare certo la forza agli Swift, agli Armour, ai Cudahy, ai pachers, the, ricchi sfondati, immuni dalle sobbazzioni della miseria, franchi da ogni rischio, nell'anno della guerra — per cui si invoca si comanda a tutti la rinuncia, l'abnegazione, il sacrificio — s'avventano su le madri, sui vecchi, sui purvoli rimasti a casa senza un pane, senza un soldo, senz'aiuto, senza speranza; e dalla mano tremula e dalla saccoccia vana dei dediti strappano avidamente l'ultimo soldo e negano un osso, una cotenna, una coppa di brodo.

La forca, per la prima volta almeno! la forca senza un'attenuante.

E sono corsa a cercare in fondo alla colonna iria di cifre inesorate il verdetto esemplare della giuria.

Vi ho trovato soltanto rannicchiata, confusa, impacciata, la Commissione Federale d'Inchiesta la quale sente che deve ai derubati una soddisfazione, che dovrebbe chiamare a sé dinanzi, a dar conto dei loro misfatti recidivi, la turpe geltra dei camorristi affamatori; e non osa, ha soggezione, ha paura.

Sempre la vecchia canzone:

Se rubi una pagnotta, un cascherino
Te ne vai dritto in cella senz'onore;
Se rubi invece qualche milioncino
Ti fanno deputato o senatore.

Due anni di lavori forzati a Rosie Mark che senza far torto a nessuno si è tolta dal bossolo delle elemosine una pagnotta.

L'impunità garantita, ed i salimelecci della Commissione Federale per soprassello, alla banda Swift, Armour e Cudahy che sul saccheggio ribaldo, su la miseria e su l'inedia della povera gente si è messa da parte in venti mesi quarantun milioni di dollari.

E per questa civiltà, per questa giustizia, per questa democrazia, sono sospinti al macello e muoiono di là dal mare i nostri figlioli.

NONNA LUISA